



◆ *In diverse pagine del documento «svelati» gli attacchi e i piani contro un segretario sempre più «scomodo»*

◆ *Una campagna diffamatoria a proposito di inesistenti «speculazioni edilizie» sull'isola Piana, in Sardegna*

◆ *I sovietici tentarono di impedire l'incontro di Madrid che nel 1977 diede vita all'«eurocomunismo»*

Kgb, il nemico era Enrico Berlinguer

Nel dossier i complotti e i «veleni» sovietici contro il leader del Pci

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Era il 30 marzo 1970 quando Luigi Longo, presidente del Pci, incontrò Nikiti Ryzhov, ambasciatore sovietico in Italia. Il dirigente italiano, già malato, spiegò che i medici gli avevano raccomandato di evitare lo stress e per questo aveva scelto il giovane Enrico Berlinguer come segretario generale del Pci. Sin da allora - secondo il resoconto di Mitrokhin - Berlinguer era oggetto di opposizione interna al Pci, da parte di Amendola, Pajetta e Longo. Ma l'estensore russo, che dice di sapere tutto, anche in questa pagina del rapporto, la 608, commette un errore. Berlinguer, infatti, diventa segretario solo nel 1972. Sono diverse le pagine dedicate ai vertici comunisti italiani, per raccontare del flusso di danaro tra le casse russe e quelle di Botteghe oscure (si dice anche che Longo sollecitò aiuti), per descrivere il ruolo svolto da Armando Cossutta. Ma anche per mettere in rilievo la pervicacia del Kgb e del Pcus nel delegittimare Berlinguer, infangando la persona e denigrando il politico. Questa è, a ben vedere, la parte politicamente più rilevante delle 645 pagine del rapporto, perché mette in luce, pur con errori e imprecisioni, la distanza che ormai separava il Pci dal Pcus.

A pagina 625 si racconta che «nei primi anni 70 il primo direttore principale del Kgb stava raccogliendo materiale per compromettere Enrico Berlinguer e fu preparato un documento di base». Berlinguer, infatti, non era affidabile. Se con Cossutta e Longo aveva accettato di mitigare le espressioni (si legge sempre nel dossier) relative all'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel documento per il dodicesimo congresso del Pci - sempre su pressione sovietica - e per la conferenza di Mosca, la stesura finale dello scritto non era assolutamente soddisfacente per i sovietici e i cecoslovacchi. La situazione peggiora, si fa insopportabile per i sovietici quando Berlinguer diventa segretario. E dunque si mettono in opera tutti i mezzi per tentare di annientarlo politicamente: si legge, infatti, ancora a pagina 625, che «Berlinguer possedeva un pezzo di terra in Sardegna. Era stato coinvolto in un affare equivoco relativo a intrighi edilizi per decine di miliardi di lire».

Il riferimento è al pezzetto di terra appartenuto da sempre alla famiglia, l'isola Piana, un ammasso di pietre che Berlinguer donò al partito e su cui non è mai stato costruito nulla. Ma che divenne oggetto in Italia di polemiche aspre. Il fine di questa propaganda sporca lo si evince qualche riga più sotto nella stessa pagina, dove si legge che il documento preparato dal Kgb sottolineava «la natura strana e contraddittoria della politica del Pci negli affari internazionali, in particolare nei contatti tra rappresentanti del Pci e rappresentanti Usa; per la posizione del Pci sull'appartenenza dell'Italia alla Nato; per la tolleranza dell'aggressiva politica di Israele; per i tentativi di sviluppare contatti con il Partito comunista cinese». Strana e contraddittoria la politica del Pci era, agli occhi del Kgb, anche nelle questioni interne, per «il supporto al governo italiano». E, infine, insopportabile devono essere state «le polemiche con il Pcus su questioni di religione, dissidenza, eventi in Cecoslovacchia ed altri argomenti».

Scorrendo queste righe è possibile affermare che i primi anni 70 ci si riferisce il dossier sono in realtà quelli successivi al 75. Per-



Enrico Berlinguer

ché è nel '73, dopo il golpe fascista di Pinochet in Cile, che Berlinguer parla di compromesso storico con la Dc che all'epoca governava l'Italia; ed è del '75 la famosa intervista a Giampaolo Pansa, all'epoca inviato del Corriere della Sera, in cui affermò di sentirsi più sicuro «sotto l'ombrello della Nato». Il dossier riporta, sempre a pagina 625, un altro episodio importante: «Pajetta, Segre e Napolitano consigliarono Berlinguer di non partecipare al 25° congresso del Pcus (1976). Berlinguer non accettò il loro consiglio in quanto temeva di perdere la sua autorità se non avesse partecipato». Tutto vero, racconta il corrispondente dell'Unità a Mosca in quegli anni, Enzo Roggi. Ma il dossier non aggiunge che Berlinguer, portando il saluto dei comunisti italiani, parlò del valore universale della democrazia e del pluralismo politico nella società socialista. Il che fece dire a Ugo La Malfa: «Berlinguer ha passato il Rubicone». Ci vorranno altri cinque anni prima del famoso strappo e dell'affermazione sull'esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, ma il processo di revisione della politica di Botteghe oscure era già avviato.

Chi si opponeva tenacemente a questa politica? Armando Cossutta. A pagina 628 si legge che l'attuale leader del Pdc si incontrò segretamente con Ryzov per sollecitare il Pcus a pubblicare articoli di condanna di quello che lui definiva «vile rifiuto del leninismo», perché «l'amicizia con il Pcus non doveva essere messa in discussione da nessuno». E in effetti poco dopo la rivista Kommunism pubblicò un articolo di critica, cui replicò dalle pagine dell'Unità Giuseppe Boffa.

Ormai la diga del Pcus e del Kgb non tiene più. Il vento di rinnovamento soffia prepotente non solo in Italia, ma anche in Francia e in Spagna. Qui, a Madrid, nel 1977 si tiene il vertice tra i tre segretari comunisti: Santiago Carrillo, Georges Marchais ed Enrico Berlinguer che posero le basi dell'«eurocomunismo». Alla vigilia della partenza per la Spagna il solito Ryzov chiama Berlinguer per consegnargli una lettera del comitato centrale del Pcus che esprimeva allarme per la riunione e «preoccupazione per l'instaurazione di una sorta di area regionale. Il Pcus temeva che il movimento comunista si dividesse, con i partiti comunisti occidentali che si distanziano dai partiti comunisti dell'Europa orientale». Ma il movimento comunista era già diviso. Altri dodici anni e cadrà il Muro.

LE SMENTITE

Il leader Pdc: che scoperta, avevo rapporti col Pcus...

«Cerchiamo di non essere ridicoli», così Armando Cossutta reagisce alle indiscrezioni dalla commissione Stragi sul contenuto del dossier Mitrokhin. «Che scoperta», commenta Cossutta alla notizia che lui avrebbe avuto rapporti con i sovietici, e all'obiezione sui finanziamenti del Pcus replica che sono strani e ricorda «i contributi finanziari arrivati a molti partiti politici italiani dagli Stati Uniti». Emanuele Macaluso, invece, parla di «bufala grande come una casa». «Nella mia vita ho fatto molte cose, ma non la spia, aggiunge.

Cossutta viene definito nella documentazione Mitrokhin un «contatto confidenziale del Kgb». «Attendiamo con calma e serenità di leggere quello che c'è scritto nei documenti consegnati al parlamento», afferma Cossutta in una nota. «Risulterebbe - pro-

segue - che ho avuto rapporti con i sovietici. Che scoperta! Ho avuto rapporti frequenti, anzi intensi con l'Urss. Ho avuto rapporti con Breznev e con Kossighin, con Gromiko e con Andropov, con Suslov, Ponomarev e Gorbaciov e tanti altri ancora. Erano tutte spie del Kgb che cercavano di carpirmi informazioni? Cossutta informatore? Cerchiamo di non essere ridicoli».

«Per quanto riguarda i finanziamenti - osserva ancora Cossutta - si tratta di vicende note e strane. Il Pci ha ricevuto contributi finanziari dall'Urss. E allora? A quanto ammontano i contributi finanziari arrivati a molti partiti politici italiani dagli Stati Uniti? O c'è chi si dimentica che c'era e si combatteva una guerra fredda e che in Italia si era in piena strategia della tensione?».

«A quei tempi - ricorda infine Cossutta - i comunisti si sono impegnati contro i ben noti e documentati tentativi di colpi eversivi

in Italia. Un impegno rispetto al quale non hanno nulla da giustificare, ma, al contrario, possono e devono rivendicare con orgoglio e fierezza il ruolo svolto nel nostro paese a difesa della democrazia per tutti e della legalità repubblicana».

Emanuele Macaluso, informatore della scheda contro di lui contenuta nel dossier Mitrokhin, sbotta con un «è una vergogna». Nel documento Mitrokhin, l'ex direttore dell'Unità figura chiaramente come la vittima di una macchina orlata ai suoi danni. «Robotti - ricorda Macaluso - era uno stalinista che utilizzava anche vicende personali per attaccarmi, ma non pensavo fino a questo livello. Non pensavo che fosse al soldo del Kgb». «Queste vicende - commenta Macaluso - in realtà indicano cosa sono stati quegli anni, quanto duro fosse stato lo scontro anche all'interno del Pci, contro la linea politica di Berlinguer».

IL PUNTO

La maggioranza: «È fallito l'assalto del centro-destra»

Il governo si sente tranquillo anche sul caso Cossutta

BRUNO MISERENDINO

ROMA È andata come molti pensavano. Il dossier è uscito a tempo di record, ma la lista ha deluso chi sperava in sconquassi. Non ci sono nomi di ministri, né di sottosegretari, e il governo viene coinvolto indirettamente solo per la presenza, peraltro scontata, del nome di Armando Cossutta. Niente di inedito, a quanto pare, ma la scheda sul leader del Pdc è sufficiente al Polo, più che altro ad An, per battere su un tasto: nella maggioranza di governo c'è un segretario di partito «compromesso» col Kgb, sia pure a livello di semplice contatto confidenziale, e quindi D'Alema e il governo ne devono trarre le conseguenze.

È probabile, anzi molto probabile, che non succederà nulla. In molti nelle ultime ore, anche nella maggioranza, si erano convinti

che palazzo Chigi non aveva nulla di particolare da temere e tutti ne hanno avuto la conferma ieri alle 15, quando l'ormai famoso dossier Mitrokhin è stato dato in pasto a parlamentari e giornalisti. La presenza, nell'archivio, di personaggi legati ad aree diverse ha avuto l'effetto di abbassare di colpo l'indignazione di alcuni settori, vedi Forza Italia, l'improbabilità di alcuni nomi, tra politici e giornalisti, ha dato un colpo alla già ridotta credibilità dell'archivio. Quindi, a parte An, i cui parlamentari hanno chiesto subito le dimissioni del governo, tutti avanti piano, con reazioni improntate a maggiore cautela dei giorni scorsi. Per la maggioranza, in attesa di una valutazione completa del dossier, hanno parlato a caldo diessini e popolari. Per Castagnetti, leader del Ppi, «la montagna ha partorito il topolino», per Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Ca-

mera la cosa certa «è che l'assalto del Polo è finito nel ridicolo». Entrambi hanno aggiunto qualche nota: «Spiace - commenta amaramente il segretario dei popolari - per la delusione di chi attendeva una lista diversa, ma spiacce ancor più per l'amarazza e la delusione di chi si è trovato inconsapevolmente in questo elenco». Mussi aggiunge: «Ci vorrà prudenza e intelligenza per interpretare il dossier, ma a un primo sguardo, sul piano politico, una cosa apparirebbe lampante: il nemico principale del Kgb a Roma negli anni 70, era il Pci di Berlinguer. Peccato, già sembrava apparecchiata una bella caccia alle streghe...». Dice Follena, insieme a Leoni: «La vicenda sta diventando un boomerang per la destra, c'è stato il solito tentativo di aggressione politica, ma di scarso profilo».

Il «caso», è chiaro, è ancora in

piedi e lo scontro tra i Poli anche. È solo probabile che l'inattendibilità dell'archivio e la delusione dell'opposizione per le «scoperte» riduca i tempi della bagarre. Bisogna capire che seguito darà il Polo al suo assalto al governo, e bisogna capire che linea sceglierà il governo sul capitolo Cossutta, quello su cui l'opposizione intende concentrare il fuoco. Oggi l'audizione di Mattarella al comitato dei servizi darà una primarisposta.

Palazzo Chigi, tuttavia, si sente in una botte di ferro. Ha agito con trasparenza, non ha apposto segreti, e per quanto riguarda Cossutta è difficile che nella maggioranza emergano pressioni per le dimissioni. Perché poi, si pensa dalle parti del governo, il segretario di un partito si dovrebbe dimettere per un archivio di cui non è stata nemmeno verificata la corrispondenza all'originale (si tratta infatti di trascrizioni a mano) do-

ve sono menzionate attività di cui è stata già appurata, a suo tempo, la non rilevanza penale? Ieri il Pdc, il partito di Cossutta, si è stretto attorno al leader, mostrandogli solidarietà. Mastella lo vedrà oggi, per un incontro fissato da tempo. È imbarazzante, per l'Udeur, essendo Cossutta un alleato di governo? «Gli chiederò per quale motivo il suo nome è nella lista - dice Mastella - ci sono problemi di natura morale, politica e giudiziaria, bisogna scindere questi tre aspetti per dare un giudizio, una valutazione allo stato attuale è prematura». Il leader dell'Udeur considera una bufala le notizie dell'archivio su De Martino, e anche Boselli, leader Sdi, spiega che c'è un concreto rischio-polverone. Perché sono stati messi insieme «sia coloro che hanno avuto semplici conversazioni con agenti sovietici, sia coloro che erano davvero nei libri paga di Mosca». Insomma, dice Boselli, chi ha alzato il polverone ha ottenuto un risultato opposto alle intenzioni. Conclusione: è stata una giornata triste, con un gran numero di persone per bene finite ingiustamente sotto la cappa del sospetto. La «caccia» a D'Alema prosegue, ma questo tiro è andato fuori bersaglio.

Dalla magistratura il via libera alla pubblicazione

Un incontro Pellegrino-Vecchione fa cadere gli obblighi di riservatezza

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Probabilmente alla storia passerà come «operazione bufala», ma per il momento la «spy story» innestata dal dossier Mitrokhin sta creando un bel po' di scompiglio nel mondo politico e dell'informazione del nostro Paese. Che, ancora una volta, dimostra una smodata passione per tutto quello che è segreto ma che si può sapere. Dopo un tira e molla che questa volta non è andato neanche troppo per le lunghe. Circa settecento pagine, 261 schede che vanno nel dettaglio non solo del nome ma anche del tipo di presunta collaborazione. «Questa vicenda è stata resa nota nel modo peggiore» ha dichiarato Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi che, ad un certo punto si è visto arrivare copia del dossier sia dalla Procura di Roma che dalla Pre-

sidenza del Consiglio. Ed ha dovuto gestire la voglia di notizie con la difesa della dignità di quanti in quell'elenco ci si sono ritrovati, magari senza saperlo. Tanto più che una lista vera e propria non esiste, come il presidente D'Alema aveva precisato sabato scorso. Quella che circola è solo la trascrizione dei nomi in codice con al fianco quello vero. Una «legenda», uno strumento di lavoro. Che, certo, rischia di trasformarsi in un'arma impropria o in un boomerang. Analoghe notizie, comunque, che in altri paesi europei non hanno suscitato alcun interesse.

Del dossier Mitrokhin da poco si conosce l'autore, dato che i servizi segreti non hanno mai accompagnato con il nome della fonte le informative consegnate al governo. L'ultima è stata consegnata dai servizi a fine agosto poiché il presidente Prodi aveva dato ordine di veri-

ficare sempre l'attendibilità di quanto affermato in quelle carte. E tale indicazione è restata in vigore anche dopo la fine di quell'esecutivo. Ma quando uno storico inglese ha proceduto alla pubblicazione delle vicende riguardanti la Gran Bretagna, per il governo italiano si è posto il problema di come poter rendere pubblici quegli atti che dall'Inghilterra erano arrivati in Italia con la dicitura «top secret». Necessariamente doveva essere declassati per poter procedere a renderli noti, cosa che il governo aveva fin dal primo momento deciso di fare.

Settembre. Sull'onda del libro inglese le acque cominciano ad agitarsi. E la magistratura apre un'inchiesta e chiede la trasmissione degli atti. Cosa che viene fatta il 6 ottobre con il dossier che ormai portava la dicitura «riservato» e non più «top secret». I magistrati passano alla valutazione delle ipotesi

di reato. Resta il segreto istruttorio. Le valutazioni sono anche di ordine politico. Ci sono schede che riguardano casi di spionaggio, informazioni retribuite, moltissime sono quelle in cui è difficile capire se il soggetto interessato sia consapevole o meno di stare trasmettendo informazioni, altre parlano delle visite private a Mosca di determinati personaggi. Tutto materiale che, a parere dei servizi, non conteneva nulla di pericoloso.

La Commissione Stragi ha chiesto sabato scorso il dossier alla magistratura rendendo noto che, se la risposta non fosse stata rapida, le avrebbe chieste al governo. L'opposizione, a cominciare da Casini, cavalca le indiscrezioni. An lavora in sordina, facendo capire che se qualcuno del Polo è implicato non milita certo nel partito di Fini. La magistratura decide e invia le carte, anche per dare una risposta diretta alle accuse

rivolte da quanti avevano mal visto la precisazione che in quella lista «non c'erano magistrati». Il governo individua nella Commissione Stragi l'unico organo parlamentare con poteri e vincoli pari a quelli della magistratura con il vantaggio che i quaranta componenti della commissione rappresentano tutte le forze politiche. E, sbrigate le procedure burocratiche, invia i propri fascicoli. Ma renderli pubblici viola o no il segreto istruttorio? Pellegrino pone la domanda diretta al Procuratore capo di Roma, Vecchione. Nessun segreto, via libera. «In un Paese civile, una volta passato il vaglio delle indagini, carte simili non verrebbero nemmeno divulgate» aveva commentato qualche giorno fa D'Alema anche se, una volta letto il dossier, «sarà chiaro a tutti che l'unico vero avversario dell'Urss e del Kgb, in questo paese, era il Pci di Enrico Berlinguer».

